

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale negli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un anno anticipato il. lire 32, per un semestre il. lire 16, e per un trimestre il. lire 8. Sono poi Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del Giornale di Udine in Casa Tel-

lini (ex Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 143 rosso, il piano. — Un numero separato costa cent. 10, un numero arretrato cent. 20. — Le inserzioni nella quarta pagina cent. 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, né si restituiscono manoscritti. Per gli annunci giudiziari esiste un contratto speciale.

Coi numeri precedenti abbiamo dato principio nell'Appendice alla promessa pubblicazione del Racconto

UN ANNO DI STORIA

RICORDO TRATTO DALL'ALBO D'UN EMIGRATO lavoro del chiarissimo Professore Domenico Panciera.

A questo Racconto seguirà l'altro interessantissimo della nostra concittadina signora Anna Simonini-Straulini sotto il titolo

LA SORELLA DI ZACCA.

Abbiamo anche pronta per la stampa la versione dall'inglese di Odorico Valussi di un dramma di Longfellow intitolato:

GILES COREY

colono di Salem.

Inoltre si daranno, quanto prima, nell'Appendice stessa, alcuni scritti del Professore Giussani ad illustrazione del Friuli.

UDINE, 20 MAGGIO.

La nomina del signor di Grammont a ministro degli esteri in Francia continua a dar motivo a molti commenti per parte del giornalismo. Si vuole vedere nella medesima l'indizio sicuro che l'alleanza austro-francese, se a quest'ora non è già bella e conclusa, si trova certamente sul punto di esserlo, e la notizia che il signor di Grammont partirà la domenica prossima alla volta di Vienna, per rimanervi tutta la settimana ventura, contribuirà senza dubbio ad accreditare la voce alla quale veniamo dal fare allusione. È noto che il signor di Grammont è stato sempre fautore dell'alleanza colla Corte di Vienna, ove era particolarmente ben vista anche per la sua tinta piuttosto legittimista, e il vederlo adesso al ministero degli esteri, richiama alla memoria la visita fatta dall'Arciduca Alberto d'Austria a Parigi, ed altre circostanze alla quali ora si attribuisce un certo significato. Ma resta sempre a domandarsi che scopo potrebbe avere oggi un'alleanza della Francia coll'Austria. I gravissimi imbarazzi interni in cui si attrova quest'ultima, ci sembra che debbano per il momento distogliere i suoi reggitori dal pensare ad imprese che complicherrebbero la sua situazione e potrebbero provocare seri pericoli. Si dice che le trattative oggi pendenti colle

diverse nazionalità dell'impero avranno un esito soddisfacente, e che l'Austria potrà avere una libertà d'azione maggiore. È però da riflettersi che quanto anche le trattative penitenti venissero alla conclusione desiderata, questa conclusione medesima porterebbe con sé la conseguenza di escludere almeno per un certo tempo ogni idea bellica. Il federalismo, più o meno completo e radicale, a cui tendono le trattative attuali, una volta accettato, non potrebbe produrre un effetto diverso. Huno torto adunque coloro che fino d'ora si allarmano per la possibilità d'un'alleanza austro-francese. Crediamo che, in ogni modo, per farlo c'è tempo, e forse, chi sa! che anche a questo argomento non faccia allusione l'imperatore Napoleone nel discorso che si dice debba tenere domani, ricevendo la comunicazione ufficiale dei risultati del plebiscito.

La Gazz. univ. tedesca di Lipsia pubblica una lettera di un antico cortigiano di Vienna diretta ad una gran dama, la quale trovai molto legata coi reverendissimi e benemeriti padri della compagnia di Gesù, e che fortuitamente cadde in mani indiscrete. In questo prezioso scritto sta detto: «Mercè le versatilità del nostro preziosissimo cancelliere, conte Beust siamo giunti alla meta da noi ingiustamente vagheggiata sino dal 1859; ed al ristabilimento del buono e vecchio ordine di cose non si oppone più nulla. L'anno 1866 non fu favorevole alle nostre armi... ma ora la dinastia, che in quell'anno versava in grave pericolo, è consolidata, mentre il trono e l'altare campeggiano di bel nuovo di concerto. I tedeschi sono ridotti alla minoranza del ministero, essi non tengono più esclusivamente le redini in mano, come nell'odiato mistero Giskra-Hast. Ora abbiamo libera la strada, mentre dagli sloveni non è da temere nulla, essi hanno la bocca piena, ma si piegano volentieri sotto il pastorale. Lasciamo operare il conte Tassie, questo è un uomo che, in tre mesi la sarà finita col germanismo, i czechi ci renderanno questo servizio, ed allora la nostra vittoria sarà completa. » Il Tagblatt che riporta questa lettera, dubita colla Gazz. univ. di Lipsia dell'autenticità delle scritte; ma collegando le nomine dei luogotenenti aristocratici e retrivi, l'affare Wilmann, le confische dei giornali, e lo stender la mano del conte Potocki ai clero feudati, al contenuto di quella lettera, si finisce coll'essere indotti a ritenere quale una indiscreta rivelazione di progetti esistenti, forse per ora soltanto in embrione, in certi circoli influenti di Vienna.

Il plebiscito minaccerebbe forse di diventar contagioso in Europa? La Prussia che prese a prestito tante cose politiche dalla Francia, dopo Sadou, sarebbe pur essa chiamata ad imitarla anche nel ple-

biscito? Non pare che possa essere impossibile, per- chè i nazionali liberali non parlano di niente altro che di trasformare, per mezzo del plebiscito, il re Guglielmo in un'imperatore d'Alamago. Uno dei loro organi, La Warte, di Carlsruhe, ha preso l'iniziativa di questa proposta. Non è probabile che questo progetto si avveri, poichè ora non offre la menoma lusinga di successo, ma ammettendo che le circostanze si modificino favorevolmente all'attuazione degli Hohenzollern e che abbia luogo un plebiscito germanico, bisogna convenire che il governo francese sarebbe assai imbarazzato ad invocare il trattato di Praga e a protestare contro l'utilizzazione germanica sotto lo scettro d'un imperatore.

Si sa che il Concilio ecumenico ha cominciato l'esame del dogma dell'infallibilità pontificia. Al dire del Monde e dell'Univers il risultato è sicuro. «Di tutti gli atti di Pio IX (scrive il Monde) traspare da lungo tempo la credenza nella dottrina della infallibilità del Papa. I vescovi hanno forse alcuna volta protestato? Io quanto ai principi, nonostante il loro malumore, sono oggi assai meglio disposti dei principi anteriori all'89. Il Monde ha forse ragione? Ma prima dell'89 il principe poteva dire: «L'Etat c'est moi!» e tollerare mal volentieri il predominio della Chiesa. Dopo l'89 la sovrantà è pur passata più o meno nel popolo, ed il Concilio non ne tien conto!

Tristi notizie ci sono giunte dal Portogallo. Il maresciallo Saldanha alla testa di sei battaglioni ha fatto uno dei soliti pronunciamenti, e dopo aver vinto la resistenza parziale incontrata nella sua impresa, ha imposto al Re un mutamento di ministero. Anche ad Oporto ed in altre città avvennero dei movimenti che secondarono quello scoppio a Lisbona: ma il telegrafo aggiunge che in tutto questo la popolazione non c'è entrata per nulla, il pronunciamento essendo interamente dovuto all'esercito. Intanto il Saldanha fu incaricato di riformare il gabinetto, e pare che comincerà la sua azione sciogliendo la Camera. Sembra poi che il pronunciamento del Portogallo non resterà un fatto isolato, correndo oggi la voce che anche in Spagna possa aver luogo qualche cosa di simile o forse di molto più grave. Il corrispondente madrilen della Libertà afferma difatti che l'opinione generale a Madrid è persuasa che un colpo di Stato è imminente, ed aggiunge: «La dittatura del generale Prim è la soluzione più favorita in questo momento se non la più desiderata: un colpo di Stato ed un pronunciamento son quindi vicini.»

Così fu del nostro contadinello.

Prodotto dal cappellano della villa e da qualche buon credenzione fu messo in seminario e ne uscì prete. Come poi fosse stato fatto Parroco lo sapremo in breve. Ignorante d'ogni scienza sacra e profana, pieno di boria e di vanità, senza cuore, tedesco fino al midollo, despota coi soggetti, ipocrita coi virtuosi, scapestrato cogli scapestrati, ecco l'uomo a cui era affidata la cura delle anime di questo paese, ecco l'uomo che si chiamava ministro d'un Dio tutta bontà, tutto amore.

Naturalmente egli era nemico d'ogni progresso, sprezzatore di ogni libertà, apologeta pagato e pagato d'un governo oppressore del quale egli era la spia più sicura, il satellite più accarezzato, e quindi ne' suoi atti e nelle sue parole quella spavalderia, quella improntitudine, quella prepotenza che per riflesso s'arrogano gli sgherri d'un potere spavaldo, improntito, prepotente.

Chi avesse udito dal pergamo questo ministro di Dio, quando nella Domenica intendeva a spiegare il Vangelo, non avrebbe esitato un istante a chiamarlo un fanatico, un ossesso, tante erano le contumelie, le maledizioni che egli scagliava contro i miscredenti, contro i liberali, da lui detti protestanti, contro i filosofi del secolo, che, secondo lui, spargevano dottrine false, dottrine di sovversione, di resistenza alle Autorità divine ed umane.

Le sue prediche, imbellettate di gesuitica unzione, erano una continua e spudorata offesa alla verità, alla rettitudine, ai principi più naturali di giustizia e di carità cristiana.

Sambio dell'amore ispiravano odio, invece del perdono suscitavano il desiderio della vendetta: non una parola di pace, ma sempre di livore e di discordia; per lui il progresso, la libertà, la scienza erano cause dell'ira di Dio, onde la crittografia nelle piante, la frequenza delle tempeste, la scarsità nelle raccolte, il difetto dei lavori, la miseria generale.

Per lui il moltiplicarsi delle scuole, la diffusione dei libri popolari, le letture amene ed istruttive erano causa del malcostume, della rilassatezza, del poco timor di Dio, della resistenza alle legittime autorità, delle aspirazioni liberali.

LETTERE

PARROCO GIOVACCO

All'on. Deputato sig. Comm. Gio. Giacometti

Il paria dell'Europa, il fulmineo, il parassito divoratore del bilancio, la zavorra della nave sociale, come certi buffoncelli osano chiamare l'impiegato civile, per iscopo di malnata popolarità, e senza pericolo che una voce potente loro interrompa nel labbro l'insulto, l'impiegato civile che nelle sue mansioni costituisce ed alimenta la virtuale esistenza del governo, è dunque improvvidamente negletto per vizioso sistema amministrativo, ma è altrettanto prezioso agli uomini di pace che gli stanno d'intorno con diligentissimo assedio.

Tentato sempre nelle sue intime aspirazioni e nelle sue angustie da coloro che odiano la libertà unitaria, come da quelli che, non versci repubblicani, col lusinghiero pretesto della repubblica tendono a spegnere la sete del sangue, e dell'oro, egli dura una lotta occulta, costante ma vigorosa e nobilissima per non mancare alle leggi dell'onore, serbando incolume la fede giurata, anche frammezzo alle seducenti fantasmagorie delle sette, e ciò per l'impiegato un dovere, come già ebbi a dire; ma questo dovere che richiede coraggio non volgare si ha pure la sua benemerita, i superiori hanno diritto di pretendere dai subalterni allorché danno l'esempio di senjrio profondo e di ottemperar sempre ai dettami dell'onore e del vero interesse generale. Quindi, se col soprano più evidente, coll'ingenuità più crudele, col favoritismo più audace, vengono meno alle leggi dell'equità per caldeggiare il proprio interesse e quello dei protetti, il funzionario subalterno trova nella sua coscienza un nido alla sovversione, una forza reagente anche suo malgrado che a poco a poco può costringerlo a mettersi coi nemici del Governo.

Nella società, come nei campi, si raccoglie ciò che si semina. Onorate l'uomo che lavora, proteggete, nei limiti del giusto, i suoi morali e materiali interessi, e avrete fatto un cittadino pieno di amor proprio e di onore; invilito per contro, gli

«Ignoranza e devozione servile a chi per diritto divino è destinato a comandare! ecco secondo lui il patrimonio del popolo; poichè è stato per questo mezzo che si governa senza pericoli e che si riesce a far baciare la mano che ci opprime e che ci calpesta.

Non è meraviglia dunque, se costui avversasse il maestro di scuola che onesto senza affettazione, patriotta senza interesse, dotto senza arroganza, spregiava ed indirizzava al bene.

Eravi propriamente in questi due uomini l'antitesi perfetta: il sacerdote dell'oscurantismo, l'apologeta della tirannia; il ministro della scienza, il soldato della libertà: in una parola il bene e il male, il progresso ed il regresso.

Queste due forze si avventavano, si cozzavano, si combattevano a vicenda, ma disuguale era la lotta, poichè uno sicuro di se medesimo e della sua fede combatteva a visiera calata; l'altro senza convinzione ed ipocrisia, alla lealtà apponeva l'inganno, alla verità la calunnia.

Più d'una volta il maestro stette per soccombere sotto gli assalti di quell'inemonio, e fu unico suo usbergo la popolarità, la quale lo amava e lo rispettava, come quegli che era il padre, l'amico dei giovanetti alle sue cure affidati.

Fu proprio un miracolo che questo povero maestro, digno dal parroco come protestante, scettico, filosofo, eretico — parole che per il prete avevano un medesimo significato — non venisse rovesciato in quei tempi, in cui per il Concordato fra l'impero e la Chiesa, i parroci erano i direttori delle Scuole Comunali.

Come nelle macerie si può trovare la perla, così in mezzo al dispotismo si può trovare un atto di giustizia ed è debito nostro il dirlo e renderne omaggio sincero.

Però la fu una lotta da giganti, combattuta coraggiosamente da ambe le parti; ed è un conforto per chi scrive il poter affermare, che questa volta il fanciullo vinse il leone, che la moderazione e la fede vinsero il fanatismo, che il bene, in una parola, trionfò veramente sul male.

(continua)

APPENDICE

UN ANNO DI STORIA

RICORDO

tratto dall'Albo d'un emigrato per DOMENICO PANCIERA

Il Parroco

Cap. 4.

A buona parte dei preti italiani o dottrina o virtù mancano; e moltissimi a dottrina e virtù.

Non voglio imbrattare per ora queste carte narrando le angherie, le ingiustizie, i soprusi commessi dal Podestà, poichè ognuno si può ricordare o immaginare, come amministrassero la bisogna di un Comune, un dieci anni fa, certi Ezzelini in ottantaquattresimo, che, senza avere il coraggio ed il valore d'un Ezzelino, ne avevano però tutta la ferocia, l'improntitudine....

Lascio d'imbrattare per ora queste carte per discorrere della boria, dell'ignoranza di quel cotai medico che destro era solo nel popolare il cimitero del paese, nel vuotare la borsa a que' poveri creduloni, nel raccomandarsi per le decime, novello parroco in toga e in cappa magna; voglio soltanto, perchè il mio racconto lo esige, dir qualche parola intorno al Parroco che tanta parte di malvagità ebbe nella storia che io narro.

È ormai di moda il dir male dei preti, perchè egli sembra che non si possa essere uomini onesti e liberali, se non si rompe una lancia contro la religione e i suoi ministri: poco monta, se si spara a torto o contro le proprie convinzioni, dall'istante che oggi è un titolo di raccomandazione quello di farsi credere ateo o materialista. Chi legge questo scritto potrà credere che anch'io segua la moda, dipingendo con colori tanto neri un ministro di Dio: nossignore: se io dipingo il carattere d'un prete colle tinte più oscure e severe, egli si è, perchè

tale io l'ho ritrovato, tale l'ho riconosciuto, e quindi io non posso arrestarmi davanti alla verità. D'altronde io non ho mai creduto che il prete sia uno stinco di santo, per la sola ragione che è un uomo come me; ma in pari tempo non ho mai creduto che Tizio debba essere una birba, per la sola ragione che è prete. Ogni società, ogni consorzio, ogni comunione ha il suo bene ed il suo male; è quindi una ingiustizia il sostenere che solamente la casta religiosa sia una sentina di vizi; è un'ingiustizia negarle anche il più piccolo ritaglio di bene e di virtù. È vero che, se io ascolto la voce del sentimento, sono tratto a diffidare di uomini che non hanno affetti se non illegali, che non hanno famiglia se non posticcia; di uomini che devono avere cervello, volontà, esistenza dogmatica e quindi circoscritta all'emanatismo rigoroso e snaturato d'una potere infallibile: ma il sentimento non deve sostituirsi alla ragione, la quale ci dice, che uno zinzino di bene si può trovare da per tutto anche nello inferno e me ne appello a pipà Dante che me l'ha fatto amare più del paradiso. Ed ora basta, perchè a toccare certi tasti ci si perde sempre; specialmente quando c'è di mezzo la coscienza universale.

Il parroco dunque, uomo sui cinquant'anni, era figlio di poverissimi campagnuoli; non so per qual ragione fosse preso in casa del cappellano della villa. Fatto avanzare negli studj, lo si destinò alla carriera ecclesiastica, come quegli che fin da fanciullo mostrava indole pieghevole e facilità di acconciarsi con chi più comandava. La storia è già vecchia.

C'era in un paese o in una città un orfanello, una vittima delle signorili lussurie, un raccomandato da qualche bigotta, che, morendo, lasciava il suo al campanile del villaggio; ebbene, lo facevano prete, gli mettevano la divisa di Cristo, lo chinevano in un seminario, e un bel giorno l'orfanello, il delirante, il raccomandato da qualche bigotta professava a Dio e agli uomini voti solenni di castità e di sacrificio, forse col' animo affatto per tanto martirio, forse col proponimento di rompere quei voti fin da quel giorno, che, fatto prete, avesse recuperato la sua libertà personale, forse già colto stupro nel cuore e nei pensieri.

tandogli dall'alto della scala, quasi per limosina, il tozzo di pane che guadagna coll'onesta fatica, conculcate i suoi naturali diritti, seppellite le sue nobili aspirazioni, le sue generose benemerenze sotto una piramide immensa, al sommo della quale s'intronizzi il favore, e avrete fatto dell'uomo un vile mancipio, un rozzo strumento di qualunque volontà, un poltrone simulatore che si genuflette dinanzi a chi lo comanda e gli mangerebbe il fegato, o, senza rischio, il potesse.

A quest'uomo cui si è cambiata natura, che si è degradato col diuturno disinganno e coll'insulto che irrompe nella stampa del trivio e talvolta (troppo mi costa il dirlo) fin dalla tribuna del Parlamento, a quest'uomo, che teme come il coniglio e che odia come il cretino, che potete voi chiedere?

Potete voi dirgli: — «edotti i più delicati interessi della società custoditi dal Governo di cui sei parte attiva, amministrati bene, fecondati col tuo ingegno e colla tua opera, sacrifici tu stesso e la tua famiglia alle supreme esigenze dei tuoi doveri, ama i tuoi capi, i tuoi colleghi per solidarietà d'interessi e d'amore, consolati al loro bene, affliggiti ai loro mali, nello stento spregia l'oro che per obblighi tramiti e senza pericolo ti viene offerto, nella delusione spera il compenso alle tue fatiche, alla tua incrollabile probità e lavora lavora lavora, ma soprattutto sostieni nella pubblica opinione il Governo, nè dar mai il tuo voto a' suoi nemici che ti promettono miglior sorte e lavora lavora senza riguardo ai tuoi poveri occhi, lavora coll'arco dell'osso senza pensiero della tua affralità salute — potete voi tenergli questo linguaggio?

A chi è depresso, all'uomo che piange per torti o per fame, credete voi di poter affidare i segreti dello Stato, il maneggio del pubblico danaro, l'istruzione popolare, la sociale sicurezza e l'amministrazione della giustizia?

Ma, si può rispondere, l'impiegato che tradisce i suoi doveri, che osteggia il Governo, lo si destituisce, e buona notte. Adagio a mali passi.

Per strappare dalla bocca di un individuo il pane che nutre lui e la sua famiglia ci vuole anche nel regno del Monomiotapa, una prova, una prova inconcussa: questa i furbi vi forniranno mai; anzi essi vi costringeranno talvolta ad encomiarli dei più gravi delitti sapientemente rivestiti colle apparenze del sacrificio personale e della equità più scrupolosa. Non è questo un paradosso, è assioma, è verità di vangelo, e certi barbalessi devono saperne alcuna cosa.

Trovate spesso, troppo spesso, enormi vuoti di cassa, apocriefi atti, firme e cifre alterate ed altre infami azioni che lasciano traccia di sé: ma come potete colpire l'infedeltà che si consuma a quattro occhi senza bisogno di registri e di cassa, e che all'ombra di una vasta solidarietà è commessa?

Infiniti e svariatissimi sono i mezzi per indettarsi tra il doganiere e il negoziante, tra il fisco e l'impiegato, tra l'appaltatore e chi accetta per il Governo l'appalto, tra l'agente dell'imposte e il contribuente, e insomma fra quanti funzionari hanno diretto rapporto col pubblico. Ora, se ciò avvenga per l'amministrazione civile, non di minore importanza sono i delitti politici che si possono tramare nel segreto delle conventicole, singolarmente poi a quella epoca in cui tutte le speranze si riaccendono, tutte le passioni si ridestano e si fermentano, tutti gli interessi febbrilmente si agitano, a quella epoca in cui i partiti estremi discendono nell'arena e con ogni vigore, con ogni arma accanitamente combattono; alle elezioni generali insomma.

È allora che il Governo sente vivo il bisogno del patriottismo dei suoi impiegati, è allora che vi fa assegnamento, ma gli è allora che i partiti alla loro volta fanno calcolo sulla sfiducia, sul dolore di pubblici funzionari, è allora che si gareggia con isquisitezza di arti per cattivarsi il voto dell'impiegato, che è sempre quello dei suoi parenti e quasi sempre quelli dei suoi amici e di coloro che sperano nell'opera e nel favore di lui; quindi il voto dell'impiegato ha un'importanza moltiplicata in ragione della minore o maggiore cerchia dei suoi rapporti intimi ed ufficiali.

Quando si presenta quell'occasione i parassiti, i paria, la zavorra hanno un peso che può rovesciare governanti e Governo.

Io per me sono di ciò profondamente convinto e vorrei per mezzo vostro, sig. Deputato, poter trasfondere questa mia ineffabile convinzione nell'animo dei Ministri attuali e futuri, vorrei poter dir loro: se v'importa di sgomberare gli stalli parlamentari dai campioni della teocrazia universale, dagli archimanditi d'ogni regresso sociale, dai corifei dell'utopia che tende ad inabissarci nel caos, affezionate al Governo colla giustizia più riguardosa, colla tutela più saggia, i pubblici funzionari, vincolate a suoi i loro più vitali interessi, escludete, pu-

nite l'arbitrio e la colpa, e specialmente se in atto, con acuto sguardo retrospettivo badate se tutti i capi dell'amministrazione sono proprio degni di esserlo, studiate nel passato la loro indole, il loro carattere, sciogliete una volta il problema se l'uomo proteiforme è l'uomo dei tempi nostri e dei nostri bisogni, cercate finalmente ed onorate il vero merito tanto nelle superne regioni come nelle più recondite latebre del corpo amministrativo.

Così si fa in Inghilterra, in Francia e nel Belgio ed in Prussia, ove i Governi traggono gran parte della loro morale gagliardia dal seno della propria amministrazione; così si è fatto, prima dell'unità italiana, in un piccolo paese d'Italia, che passò vittoriosamente per molte crisi, accompagnate sempre da gravi pericoli; è storia contemporanea, nè voi sig. Deputato potete ignorare quale luminosa prova di assennato patriottismo diede ognora in ogni cimento politico la classe degli impiegati in quelle provincie, che son dette antiche.

Quando il malefico soffio della reazione congiurata ai danni d'Italia accavallava dense nubi sull'orizzonte di quel forte paese, uno solo fu sempre il volere dei cittadini — tener alta ad ogni costo la bandiera della libertà; uno solo fu il conato dei funzionari — sostenere coll'influenza e col voto il Governo. Senza questo nobilissimo accordo di tutte le forze vive intente a secondare il grande movimento dell'altre, non meno generose provincie, chi sa dirmi se le sparse membra della nazione sarebbero ormai riunite?

Italiano di Lombardia, ho assistito alle onorate prove dell'amministrazione piemontese e mi compiacio nel rammentarle, non senza temere però che il bell'esempio possa non essere imitato a' di nostri ove i nemici della libertà e gli amici della licenza pervengano colle loro copiose arti a dominare l'animo disilluso ed afflitto di molti impiegati italiani.

So che per andare a' versi di certi uomini appassionati e guasti che, pur gridando alla concordia, dilanano i loro fratelli coll'odio di Eteocle e Polinice, io dovrei dire che il Piemonte fu ed è la Beozia d'Italia, che nulla ebbe mai di buono, che nulla sapeva ben fare; ma non così facilmente io rinuncio a credere ciò che hanno veduto i miei occhi e toccato le mie mani; anzi, io ricorderò sempre quell'amministrazione con istima singolare, poichè, se non era perfetta, come non lo può essere un'umana istituzione, racchiudeva però nel suo grembo i principi salutarissimi della giustizia distributiva e i germi fecondi della prosperità nazionale. Dicono i Soloni del giorno che rigurgitasse di pedanti; e sia pure, ma erano pedanti onesti, dilicati, non bifronti, pedanti che non creavano gli impieghi per le persone, ma si adattavano alle persone gli impieghi; erano pedanti ammaestrati da Camillo Cavour e da Luigi Cibrario, classici pedanti che preparavano con equi ordinamenti, con savia economia, col rispetto d'ogni diritto, di ogni intelligenza, colle arti della pace e colla virtù degli eserciti il riscatto d'Italia; erano pedanti che cangiavano la penna nel fucile ad ogni minaccia dello straniero, ad ogni pericolo della patria, erano pedanti che non sapevano rubare, nè transigere coi ladri, ma punivano a tempo e compensavano giustamente, e quando uscivano d'ufficio o per pubbliche o per private esigenze, chi riceveva in consegna i loro registri non poteva trovarvi nè una cifra alterata, nè una frazione decimale che di se non rendesse strettissimo conto: imperocchè esistevano tradizioni di onore a sostenere la coscienza di que' funzionari, esistevano teorie e fatti avanti la loro sanzione in una legge morale superiore alla legge scritta, e se l'impiegato non poteva allora gloriarsi di appartenere ad una nazione libera, indipendente, non gli difettavano però nè la stima del pubblico nè la fiducia nella sua acquisita posizione, nè il sentimento della dignità personale, e nella certezza dei futuri vantaggi cui dava diritto l'utile ed onesto lavoro, egli traeva un virtuale compenso, una gagliardia, una fede, un affetto che in oggi sono la ricchezza di pochi.

Certi barbalessi sorridono a questa mia tirata; io li vedo, io li sento e noto sul mio secreto zibaldone la risposta, la quale è sommariamente (quasi diceva somariamente) in questi termini:

Col sistema dei pedanti, in viso a tutti gli uomini di genio, noi non saremmo pervenuti ad occupare il molle seggiolone dovuto ai nostri meriti; ora è il tempo dell'ingegno, nè questo può fluttuare come un virgulto alle formole della pedanteria. Dell'ingegno noi ne abbiamo a bizzeffe, abbiamo ingegno e ardire, chi può contenderci la via?

Noi facciamo il nostro bene e quello dei nostri, chi può negarlo? L'amministrazione deve essere una famiglia, i più stretti vincoli devono esistere tra i suoi membri, così almeno c'è l'unità dei principi, l'accordo è assicurato, i segreti non sono tra-

diti. Un'armonia serafica ispira o dirige i nostri voti, le nostre legittime ambizioni, i nostri modesti bisogni; diamo al paese l'esempio della concordia e per meglio provarla potremmo fare un cumulo dei pingui stipendii e dividerceli in porzioni uguali, giacchè sono uguali i meriti e pressochè uguali i precedenti.

«Precedenti, assignore! Noi ne abbiamo di molti e tutti, già s'intende, onorevolissimi. Sentitene uno solo, per ora. — Una volta il mio istitutore che mi amava teneramente andò in campagna, e coi suoi vicini rissosi calarono da' monti per impossessarsi della casa su cui pretendevano avere diritti; io credetti fosse affar finito per lui e, scaltro come sono, mi associi tosto con essi dicendo corna dell'istitutore, trassi fuori la durindana e da prode eccitai i miei contadini a bastonarlo ben bene ove si presentasse; ma egli ritornò più audace di prima e poichè era un omaccione aitante e pederoso, cacciò i mal capitati vicini, ed io furbo, rinquainata la spada, gli provai che la brandiva per difenderlo, lo chiamai inclito, salvatore, eccelso, benefattore, gli ho ingenuamente confessate le colpe non mie, ed egli mi riannò e mi protestò di nuovo. Finalmente il poveretto morì ed allora io, pronto sempre, mi levai subito tra i suoi nemici bestemmiando il luogo il tempo il seme di sua semenza e de' suoi nascenti, mi hanno creduto sulla parola ed ottenni da loro ciò che volli per me e per i miei.

Non ho forse ingegno da vendere io se sono riuscito a trarmi fuori da un imbroglione? Datemi pure qualunque matassa intricata e vedrete con quale disinvoltura ve la strigo in un momento. —

È vero, per Dio, c'è dell'ingegno nella testa ben pettinata di quel barbalessi, ma spero mi permetterete di preferirne un pedante che ne abbia meno.

Gradite i miei distinti saluti.

ITALIA

Firenze. Scrivono da Firenze alla *Gazzetta del Popolo*:

Questa mattina il generale Medici è stato ricevuto dal Re, e si è trattenuto lungamente con lui.

S. M. ha chiesto all'onor. Medici i più ampi chiarimenti sulle condizioni della Sicilia, mostrando di prendere il più vivo interesse alle cose dell'isola.

— Leggiamo nell'*Opinione*:

È pubblicato il secondo fascicolo dei documenti presentati alla Camera dal ministro degli affari esteri intorno all'uccisione del conte Alberto Boyl. Ne faremo parola nel prossimo numero.

— Leggiamo nello stesso giornale:

L'on. Podestà, deputato e sindaco di Genova, ha presentato alla Camera una petizione di quella Camera di commercio già sottoscritta da circa un centinaio dei principali banchieri e negozianti contro la proposta dell'onorevole Maiorana-Calatabiano.

Roma. Leggiamo nell'*Univers*:

Alla distribuzione dei premi agli espositori, dell'Esposizione cattolica romana, Pio IX pronunciò il seguente discorso:

«Il piccolo Stato pontificio vorrebbe far progredire le arti nella perfezione, la scienza nella profondità. La Chiesa non è immobile che nella misura dell'onore, del giusto e del vero. Essa non crea nuovi dogmi, essa afferma quelli ch'essa ha sempre creduto, e dà a questa credenza una nuova luce.»

ESTERO

Austria. La situazione in Vienna si può definire, con poche parole, una immensa confusione d'idee e di principi, in mezzo alla quale la reazione mostra le sue corna. Le confische dei giornali si seguono da qualche tempo particolarmente a Gratz con grande rapidità. La *Freiheit* (la libertà) non solo, ma il piccolo giornale *der Freidenker* (il libero pensatore), scritto da un onesto quante, furono confiscati, ed anche al *Tagespost* sembra minacciare in questi ultimi giorni la stessa sorte.

— Scrivono da Praga:

I feudali vogliono aver notizie da Vienna, secondo le quali la loro adesione alla dichiarazione avrebbe dichiarato una potente influenza nei circoli di Corte, e sperano con ciò di ottenere vittoria colle loro idee di reazione. Potocki parte questa sera. Egli ebbe una breve conferenza anche con Schme- ykal.

Questo partito costituzionale ritiene assai seria la situazione.

Il conte Potocki parte domani per Vienna. I tentativi di accomodamento non si possono ancora considerare come falliti completamente. Fra i tedeschi, boemi e moravi venne già raggiunto l'accordo.

Schme ykal, Klein e Todesco partono nei prossimi giorni per Vienna onde tener delle conferenze.

Francia. Scrivono da Parigi all'*Opinione*:

Il signor Di Gramont ebbe già un colloquio col signor Di Werther ed assicurò solennemente l'am-

basciatore prussiano che Napoleone III ha intenzione interamente e decisamente pacifiche verso il re Guglielmo.

Il signor De Lagueronière, malcontento del risultato della crisi ministeriale, vuol dare la propria dimissione. L'imperatore inviò da lui il signor Di Gramont per calmarlo e gli fece offrire un'ambasciata. Si parla di inviarlo a Madrid, oppure a Firenze, se il vostro governo acconsente ad innalzare al grado d'ambasciata la legazione italiana a Parigi.

Come compimento di queste notizie, si dice che il sig. Di Banneville andrà a Vienna ed il sig. Di Malaret a Roma.

Il sig. Di Banneville ha ricevuto ordine dal signor Ollivier non solamente di non fare alcune rimostranze od osservazioni ufficiali col governo pontificio, riguardo alle discussioni ed alle deliberazioni del Concilio, ma d'evitare qualunque discorso su quest'argomento col cardinale Antonelli o con altri funzionari.

Il ministero continua qui a dichiarare che manterrà il programma liberale inaugurato dal gabinetto del 2 gennaio.

Prussia. Il ministero della guerra prussiano affretta in questo momento la trasformazione dei fucili ad ago, antico sistema, di cui si serve l'esercito di terra e di mare della Confederazione del Nord.

Questa trasformazione assicura senza il menomo inconveniente una rapidità di tiro di nove colpi al minuto ed una perfetta giustezza.

Nuove prove debbono essere fatte prossimamente in presenza del re Guglielmo.

Una grandissima attività regna in tutti gli arsenali prussiani.

Turchia. A Sciumla si erige un gran campo. Cinque battaglioni d'infanteria e 2 reggimenti di cavalleria ebbero ordine di marciare a quella volta.

CRONACA URBANA E PROVINCIALE

FATTI VARI

Società Operaia Udinese. Domani (domenica) alle ore 11 ant., il sig. Giuseppe Battistoni continuerà la sua lezione sulla *geografia fisica*. La Presidenza della Società Operaia ci prega di ringraziare il prof. P. L. Galli pel dono di sei volumi elargiti alla Biblioteca Circolante della Società medesima.

Banca Agricola Nazionale

Approvata con R. Decreto 17 marzo 1870 in applicazione della legge 21 giugno 1869 n. 1860. Capitale da uno a venti milioni.

Sottoscrizione pubblica.

L'Amministrazione della Banca agricola nazionale definitivamente costituita rende noto, che è aperta al pubblico la sottoscrizione delle sue azioni.

Le azioni sono di lire cinquanta ciascuna. All'atto della sottoscrizione si dovrà versare in mano dei sig. Incaricati 2.15 per ciascuna azione. Si accettano in pagamento i coupons della rendita pubblica scadenti al 1° luglio prossimo colla ritenuta del 8,80 0/0.

Questa Banca essendo costituita a norma della legge 21 giugno 1869 si raccomanda a tutti i possidenti ed agricoltori per l'indole dei suoi servizi, e a tutti i capitalisti per la sicurezza e utilità delle sue operazioni.

Col primo del prossimo giugno questa Banca incomincerà a funzionare nella capitale del Regno; e con altro manifesto saranno indicate le Città e i Capoluoghi dove s'istituiranno le succursali ed agenzie.

Udine, 20 maggio 1870.

L'incaricato di ricevere le sottoscrizioni
L. RAMERI

Programma dei pezzi musicali che saranno eseguiti domani in Mercatovecchio, alle ore 6 1/2 pom. della Banda del 56° Reggimento di Fanteria.

- | | |
|---------------------------|------------|
| 1. Marcia | Forneris |
| 2. Sinfonia « Il Bardo » | Mercadante |
| 3. Valtzer | Strauss |
| 4. Duetto « La Favorita » | D'Amazetti |
| 5. Mazurka | Forneris |
| 6. Polpouri « I Foscari » | Verdi |
| 7. Polka | Furlanetto |

Dell'avversione al leggere, che sembra essere una malattia italiana, ne parla, non sappiamo ben dire se sul serio, o da burla, una corrispondenza singolare di cui notiamo alcuni brani.

«A che venite a parlarci di scuole, di libri, d'istruzione, dice il nostro corrispondente volontario, se le nostre librerie si lagano che non vedono libri, le nostre biblioteche che hanno scarsissimi lettori, i gabinetti di lettura scarseggiano di soci e di gente che vi si dedichi al nobile esercizio del leggere? Quante delle più recenti pubblicazioni, quante delle riviste nostre e straniere credete che circolino nei nostri paesi? Quanti credete che sieno, i quali non preferiscano di annojarsi delle ore e delle ore con quelle stupide carte in mano, o dicendo male del prossimo, nella sicurezza che altri si divertano alle proprie loro spoglie, invece che di lettarci a leggere, a studiare libri che possono loro essere utili, od almeno farli passare per istrutti, invece che ignoranti, come tutti li conoscono? Ne volete un esempio, per provare che non occorrono

tante scuole elementari, serali, festive, professionali, tante biblioteche rurali, e cose simili? Voi sapete, che presso all'ufficio dell'Associazione agraria friulana c'è una bella sala, fornita di libri attinenti all'agricoltura ed alle scienze naturali applicate ad essa e di molti periodici italiani e stranieri, i quali trattano di economia agraria sotto a tutti gli aspetti. Sapete che ad Udine vi sono molti giovani possidenti, i quali si dovrebbero supporre che sappiano leggere per bene, che hanno fatto i loro studi liceali e sovente universitari, che hanno campi al sole da far fruttare, persone dipendenti da istruire e guidare, i quali potrebbero leggere con frutto, ed anche con piacere, molti di quei trattatelli e di quei periodici in gran parte pubblicati dai Comizi agrari delle diverse parti d'Italia. Ora, vi domando io, quanti credete che vi sieno tutti i giorni a leggere colà dalle ore 9 antiche alle 3 pomeridiane, in cui il gabinetto sta aperto? Io ci sono stato parecchie volte, e non vi ho trovato mai nessuno. Adunque non vi date tanta fatica per propagare l'insegnamento magistrale, le scuole, le biblioteche e tutto quelle altre belle cose, di cui sovente vi compiacete d'intrattenere il nostro pubblico, un pubblico che si annoia di certo ai vostri predicazzi e che godrebbe piuttosto, se lo intratteneste di pettegolezzi, gli raccontaste aneddotucci ed altre cose di tal fatta. Qui arrestiamo il nostro satirico corrispondente volontario, perché, se nella prima parte della sua lettera dice delle cose, che sono vere, sul finire entra in certi discorsi che non sono mai stati, non sono e non saranno mai dello stile del nostro Giornale. Noi vogliamo però fare qualche cosa anche alla prima parte del suo discorso.

È vero, rispondiamo al corrispondente volontario, molti tra noi non sono presi da quella strana malattia, che è l'avversione al leggere. Ma è una malattia che ha la sua cura anche questa. In Italia da molti anni non si scrive e non si parla che di politica; e di politica, come s'usa in Italia, cioè in modo affatto diverso dall'Inghilterra, dagli Stati Uniti d'America, tutti ne hanno pigliato una satolla, che non ne possono più. Le contraddizioni, le minchionerie che si dicono sono tali e tante, che molti preferiscono di non udire parlare, nonché di tralasciare di leggerne e che temono il giornale come il diavolo l'acquasanta. Queste malattie si curano a poco a poco, colle buone, introducendo certi fatti, certe cognizioni di soppiatto qua e là. Poi si dovrebbe cominciare dal far conversazioni dove uno legga per tutti, dove si parli di certe cose utili. Le lezioni si convertono in conferenze, in dialoghi. Poi la Associazione agraria dovrebbe occuparsi un poco più di far conoscere quello che possiede, dandone notizia sovente ed in tutti i modi al pubblico alquanto svegliato.

Ma poi, sapete? Se quelli che uscirono dai licei dalle università vanno disparando il leggere, od almeno non fanno alcun uso di questa preziosa facoltà, che si dice mancare alla grande maggioranza degli Italiani, che lasciano queste cose agli Svizzeri, ai Tedeschi, agli Olandesi e simili, vedrete signor corrispondente volontario che c'è tanto più ragione di comunicarla ad altri. Noi democratici della vecchia scuola, abbiamo sempre professato l'opinione, che se educando per bene i maggiori se ne fa di questi che possono i propagatori di ogni utile cosa tra i molti, tirando su a cultura questi ultimi, gli artigiani, i contadini e siffatte genti, che un tempo si consideravano buone a far numero ed a lavorare da manuali soltanto, senza far uso delle loro forze intellettuali, si educano poi anche i mezzani e superiori, o che per tali si tengono. H' un grande significato, capire, questo accorrere dell'operaio e del villano alla scuola anche adulta, questo levarsi su dal basso ai golimanti dei beni dell'intelletto di moltissimi che n'erano finora esclusi. Questa marea che monta colto studio e col lavoro è la vera democrazia, la democrazia dell'avvenire, la democrazia intelligente e morale, che darà scacco a tutti i pretesi democratici da caffè. Le Biblioteche rurali saranno più usate delle Biblioteche di città: i nostri villani imiteranno gli Slavi i quali a primo indizio di loro cultura nazionale fanno sorgere una civica, cioè una società dove si legge. Vi si beve anche un poco, e forse più che non vi si legga; ma questo dipende dall'indole nazionale. Noi diremo col Beranger, che l'avva a' suoi tempi contro certi stemmati plebeizzanti, ai quali non piacevano le glorie contadine cavate fuori dalla rivoluzione del 1789 e da Napoleone: . . . Je suis vilain, citain, tres vilain. Noi che abbiamo altra volta stretto la mano ad un contadino elevato alla più alta nobiltà moderna dal saper leggere, a Riccardo Cobler, speriamo molto per guarire dall'avversione alla lettura della colta cittadinanza, dal saper leggere dei contadini, i quali sono chiamati a rinnovare la Nazione, della quale formano la grande maggioranza.

Il consiglio di stato con suo parere adottato dal ministero dell'interno, stabilisce che quando il consiglio comunale abbia fissata la norma sulle condizioni per cui un impiegato può ottenere la pensione ed abbia fissata la misura in cui può essere concessa, il liquidarla è affare di mera esecuzione, e spetta alla giunta.

CORRIERE DEL MATTINO

— Parecchie Camere di commercio delle principali città del Regno protestano contro il progetto finanziario della sinistra parlamentare relativo alla carta-moneta.

— Ieri ci fu consiglio dei ministri sotto la presidenza di S. M.

— È giunto in Firenze il principe Bariatyoski, maresciallo russo.

Il motivo apparente della sua venuta sarebbe il bisogno che egli ha di provare le acque di Montecatini, ma v'è chi crede che egli abbia ricevuto dal gabinetto di Pietroburgo una missione diplomatica presso il nostro governo, circa la vertenza colla Grecia, e nella sua qualità di militare sarebbe stato scelto appunto per trattar meglio la cosa.

— La N. Presse di Vienna ha per telegrafo da Parigi:

Secondo il Constitutionnel d'oggi il programma del nuovo ministro degli affari esterni sarebbe: «Le questioni pendenti non possono mai essere risolte senza che vi influisca la Francia».

Fu revocato il D-retto, che bandisce Cernuschi. All'incontro fu applicata una nuova misura repressiva contro la Marseillaise. Il locale della sua redazione fu sigillato. Gintio Favre interpellò il Governo su queste persecuzioni contro la stampa radicale.

La domanda di dimissione del visconte de la Guéronnière fu accettata dall'Imperatore.

— Dai giornali d'Atene apprendiamo con piacere che fino al 14 corrente furono uccisi 82 briganti e fatti prigionieri 70, fra i quali molti capibanda dei più terribili e feroci. Ciò poi che deve osservarsi si è, che la massima parte di questi non sono greci, ma turco-albanesi, sudditi ed abitanti della Turchia, i quali approfittando della noncuranza delle autorità inferiori turche e dell'irregolarità dei confini, passavano a loro bell'agio da un paese all'altro saccheggiando e depredando a vicenda gli sventurati abitanti dei due paesi.

— Leggiamo nella Perseveranza:

Ieri correva a Firenze la voce della comparsa d'una banda repubblicana nelle montagne bergamasche.

Informazioni da noi assunte, e che non ammettono alcun dubbio, ci pongono in grado di dichiarare che in quella voce non v'ha nulla di vero, e che la provincia di Bergamo è pienamente tranquilla.

DISPACCI TELEGRAFICI

AGENZIA STEFANI

Firenze, 21 maggio

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 20 maggio

È comunicata una lettera del principe di Carignano che invia 500 copie del rendiconto del consorzio nazionale, avvertendo come questa istituzione abbia tolto nell'anno più di un milione in circolazione. Chiede che il Parlamento continui per essa il suo valido appoggio.

Il Presidente ringraziando S. A. per l'opera solerte e l'infaticabile zelo pel bene nazionale, assicura che la Camera presterà sempre il suo efficace concorso, e così vorrà fare il paese. Confida che il principe non cesserà dal suo generoso patrocinio a fine di solidarietà tra la Nazione e la Dinastia.

Miceli interroga sui fatti di Filadelfia dell'8 di maggio, e si lagna perché, come fu riferito, la truppa avrebbe ecceduto nel reprimere gli insorti e uccise persone estranee ai faziosi. Chiede che, con un'inchiesta, si constatin i fatti, e si reprimi chi ha abusato della forza.

Lanza risponde avere le truppe risposto al fuoco diretto contro di loro, anche da case dove eransi rinchiusi gli insorti ed erano custodite le armi. Certamente i soldati non mancarono alla legge della umanità, ma era naturale che in quelle case si entrasse colla forza e che nel conflitto potesse rimanere vittima qualche persona non combattente. Cita un giornale di opposizione che lodò la moderazione delle truppe. La colpa del sangue sparso non è certo della truppa, che agì con umanità e temperanza, ma dei faziosi che provocarono la repressione, e sono la causa dei mali che colà avvennero. Se risulterà dal processo e dai rapporti che qualche soldato abbia abusato, come dicono alcune voci, si punirà.

Asproni interroga sulla pubblica sicurezza in Sardegna e fa istanza onde provvedasi più attivamente dal Governo.

Lanza, dopo accennato alle difficoltà topografiche dell'isola, dice che ivi la forza dei carabinieri è maggiore che altrove, e la truppa è sufficiente.

Osserva che le condizioni di sicurezza della Sardegna sono assai migliori che per lo passato. Reputa che il più efficace fattore di sicurezza, di prosperità e di quiete, sarà per l'isola l'istruzione e i miglioramenti economici e sociali che otterranno col tempo. Le leggi e le condizioni attuali, non consentono al Governo di valersi di altri mezzi.

Discussione del bilancio dei lavori pubblici.

Parecchi deputati fanno istanze per lavori in alcuni porti.

Su quello di Genova e sulla contribuzione ad esso della Società dell'alta Italia, fanno pure sollecitazioni ed osservazioni vari deputati, e il ministro Gadda dà spiegazioni.

Al capitolo del porto di Brindisi, Arrivabene fa storia del passaggio della valigia delle Indie.

Costata che la via di Brindisi ha provato un vantaggio di 48 ore sopra quella di Marsiglia. Afferma che la Peninsulare in due anni al più andrà a Brindisi, invece di Marsiglia. Sollecita il Governo a mettere il porto di Brindisi in condizione di ricevere la Peninsulare.

Il Ministro assicura che i lavori sono preparati e appaltati; pella profondità del porto sono conformi ai voti espressi, e saranno ultimati in tempo. Tutti i capitoli del bilancio sono approvati.

Lisbona 20. Dopo un combattimento innanzi al palazzo reale, le truppe fraterizzarono insieme. Il Castello è ora occupato da contadini armati. Vi fu inalberata la bandiera nazionale. Durante il conflitto fecesi una scarica contro le finestre del palazzo.

Il popolo gridava: Viva il Re. L'esercito: Abbasso il Ministero!

Copenhagen, 20. Avendo il Folketing respinto il progetto di aumento dell'esercito, il ministero ha dato le dimissioni. Il Re le ha accettate. I ministri continueranno a funzionare fino alla formazione del nuovo gabinetto.

Madrid, 21. Secondo l'Imparcial gli avvenimenti nel Portogallo avrebbero fatto nascere a Madrid il desiderio di mantenere nella Spagna l'attuale stato di cose.

Assicurasi che Espartero, cedendo alle istanze dei suoi amici, accetterebbe la candidatura; tuttavia credesi che la sua candidatura non riescirà.

Lisbona, 21. Loulé ricusa di contro firmare la nomina di Saldanha a presidente del consiglio, dicendo che il re vi fu costretto. Saldanha offerse quindi la dimissione. Il Re la ricusò, assicurando Saldanha che possedeva tutta la sua fiducia. Ieri la truppa era sotto le armi; ma Lisbona e le provincie sono perfettamente tranquille.

Notizie serieche

Non c'ingannammo prevedendo che dopo l'esito favorevole del plebiscito in Francia gli affari subirebbero un'impulso maggiore. Diffatti fu così, ed a Lione come a Milano si fecero molte contrattazioni a prezzi sempre maggiormente in favore, soprattutto per gli articoli classici lavorati.

Le greggie entrarono per poco nel movimento pella mancanza delle qualità ricercate, le rimanenze componendosi di robe in gran parte secondarie. Le transazioni avrebbero avuta una portata anche maggiore se non ci fosse stata anche la resistenza dei possessori, e si sarebbero continuate ugualmente attive senza le notizie generalmente buone delle educazioni.

Effettivamente la constatazione d'un raccolto superiore a quello dell'anno scorso in Spagna, fruttando tutte le previsioni, fu il segnale d'un rallentamento nelle trattative. Dappoi le relazioni pervenute da tutti i paesi sericicoli mantennero il riserbo e lo resero sempre più marcato, talché egli si estese anche alle trattative dei bozzoli che già avevano incominciato a prender piede a Milano sulla base di lit. 6 di fissa e 15 a 25 centesimi sopra l'adeguato della Camera; ed anche al prezzo finito dalle lit. 6.30 a 6.85, sempre tutto compreso, meno le totalmente rugginose.

Quello che si nota nella nostra provincia succede quasi invariabilmente in tutti gli altri centri sericiferi. Favoriti da una temperatura magnifica i bachi nacquero, crebbero e sorpassarono in molti luoghi anche la terza muta, con un'aspetto molto promettente, eccetto alcune eccezioni. Egli è vero che la riuscita riposa in gran gran parte sulle riproduzioni che formano il nucleo più importante delle provviste, e che troppo spesso si videro fare un completo voltafaccia dopo la quarta muta; ma nulladimante se il tempo continua a favorirci crediamo che si riuscirà ad una raccolta superiore all'aspettativa. Non sarebbe la prima volta che la scarsità di semente avendo fatto raddoppiare le cure ci fece ottenere risultati soddisfacenti.

Notizie di Borsa

PARIGI 19 20 maggio

Rendita francese 3 O/o	75 07	74 80
italiana 5 O/o	59. —	58.65
VALORI DIVERSI		
Ferrovie Lombardo Venete	390. —	387. —
Obbligazioni	245 25	245 50
Ferrovie Romane	57. —	56 50
Obbligazioni	135. —	132. —
Ferrovie Vittorio Emanuele	157 50	157.25
Obbligazioni Ferrovie Merid.	172. —	174. —
Cambio sull'Italia	2. 1/2	2. 1/2
Credito mobiliare francese	250. —	252. —
Obbl. della Regia dei tabacchi	461. —	460. —
Azioni	710. —	697. —

TRIESTE, 20 maggio.

Corso degli effetti e dei Cambi.

3 mesi		Sconto		Val. austriaca	
				da fior.	a fior.
Amburgo	400 B. M.	3	91 25	91.35	
Amsterdam	400 f. d'O.	3 1/2	104. —	104.25	
Anversa	400 franchi	2 1/2	—	—	
Augusta	400 f. G. m.	4 1/2	103. —	103. —	
Berlino	400 talleri	4	—	—	
Francof. s/M	400 f. G. m.	3 1/2	—	—	
Londra	40 lire	3	123.85	124. —	
Francia	400 franchi	2 1/2	49.10	49.15	
Italia	400 lire	5	47.40	47.50	
Pietroburgo	400 R. d'ar.	6 1/2	—	—	
Un mese data					
Roma	400 sc. eff.	6	—	—	
31 giorni vista					
Corfu e Zante	400 talleri	—	—	—	
Malta	400 sc. mal.	—	—	—	
Costantinopoli	400 p. turc.	—	—	—	

LONDRA 19 20		FIRENZE, 20 maggio	
Consolidati inglesi	94.1/2	94.1/2	94.1/2
Rend. lett.	60.25	Pres. naz.	85.15 a 85.05
den.	60.20	fide	—
Oro lett.	20.54	Az. Tab.	122. —
den.	—	Banca Nazionale del Regno	—
Lond. lett. (3 mesi)	25 67	d'Italia	2340 a —
den.	—	Azioni della Soc. Ferro	—
Franc. lett. (avista)	102.80	via merid.	353.50
den.	—	Obbligazioni	178. —
Obblig. Tabacchi	475. —	Buoni	444. —
		Obbl. ecclesiastiche	79.30
Sconto di piazza da 4.3/4 a 4 1/2 all'anno			
Vienna			
	5. —	4.3/4	—

VIENNA 19 20			
Metalliche 5 per O/o fior.	60 30	60.25	
detto inte di maggio nov.	60 30	60.25	
Prestito Nazionale	69 75	69.80	
1860	96.25	95.10	
Azioni della Banca Naz.	721. —	725. —	
del cr. a f. 200 austr.	246.80	253.20	
Londra per 10 lire sterl.	123.75	123.75	
Argento	121.50	121.50	
Zecchini imp.	—	—	
Da 20 franchi	9.88	9.87	

Prezzi correnti delle granaglie

pratichi in questa piazza il 21 maggio.

a misura nuova (ettolitro)			
Fumento lo ettolitro	lit. l.	21.25	ad lit. l. 22.46
Granoturco		9.55	10.28
Segala		11.40	11.50
Avena in Città	rasato	9.75	10.02
Spelta		—	21.70
Orzo pilato		—	24.30
da pilare		—	13. —
Saraceno		—	9.15
Sorgorosso		—	5.70
Miglio		—	16. —
Lupini		—	40.70
Fagioli comuni		13. —	13.50
carnelli e schiavi		20.40	21.40

PACIFICO VALUSI Direttore e Gerente responsabile
C. GIUSSANI Comproprietario.

Si prevengono i sigg. Azionisti del Friuli alla Banca Agricola Italiana, che potranno effettuare il secondo versamento stato fissato a tutto 24 corrente presso la Ditta A. Morpurgo.

AVVISO.

Il favore con cui lo scorso anno fu accolta l'Acqua Minerale di Piano Arta, animò la sottoscritta Società ad imprendere anche per la entrante stagione estiva una giornaliera condotta.

Il prezzo viene fissato in cent. 20 il litro e la vendita avrà principio il giorno di martedì 24 corrente, nei locali e giardino della Birreria e Caffetteria al Friuli — Piazza del Fisco.

I buoni risultati ottenuti il passato anno, da quelli che usarono di quelle acque salutari, fanno sperare alla sottoscritta che pure in questa occasione il Pubblico non verrà meno nell'incoraggiare coloro, che, primi, recarono questo non lieve vantaggio alla Città.

Udine 21 giugno 1870

F. Radina, L. Ciniotti e C.

BIBLIOGRAFIA FRIULANA

Dalla tipografia Seitz uscì a questi giorni una nitida ed elegantissima edizione dell'opuscolo intitolato:

Delle idee

del Conte Andrea Cittadella-Vigodarzere sull'istruzione secondaria

Annotationi ed aggiunte

del Prof. Camillo Giussani.

Questa edizione è di uso privato: però vennero anche tirati alcuni esemplari in carta comune, che si possono trovare presso il Libraj signor Angelo Nicola in Piazza Vittorio Emanuele. Ciò si annunzia trattandosi nel suddetto opuscolo di una questione che fra qualche giorno verrà discussa nella Camera dei Deputati, in seguito ad una proposta di Legge del Ministro della istruzione pubblica, Cesare Correnti.

1. Salute a tutti mediante la dolce **Revalenta Arabica da Barry**, che guarisce senza medicine, né purghe, né spese, le dispesie, gastriti, gastralgie, ghiandole, ventosità, acidità, pituita, nausea, flatulenze, vomiti, stitichezza, diarrea, tosse, asma, tisi, ogni disordine di stomaco, gola, fiato, voce, bronchi, vescica, fegato, reni, intestini, mucosa, cervello e sangue. 60.000 cure, comprese quelle di S. S. il Papa, del duca di Pluskow, della signora Marchesa di Brehan, ecc. Più nutritiva della carne, essa fa economizzare 50 volte il suo prezzo in altri rimedi. In scatole: 4 1/4 kil., 2 fr. 50 c.; 1 kil., 8 fr.; 12 kil., 65 fr. Du Barry e Cia, 2 via Oporto, Torino, ed in provincia presso i farmacisti ed i droghieri. La Revalenta al Cioccolato agli stessi prezzi, costando incirca 10 cent. la tazza.

Deposito in Udine presso la farmacia Reale di A. Filippuzzi, e presso Giacomo Comessatti farmacia a S. Lucia.

